

## NOTA INTRODUTTIVA

Per la legge camerunense i minori di 18 anni non possono essere imprigionati. La realtà è profondamente diversa. I minori vengono imprigionati, maltrattati, e spesso dimenticati.

Non c'è giustizia, non c'è umanità in quello che accade dentro le carceri camerunensi. Corpi ammassati in spazi piccoli, catene ai piedi o a modi canguro o appesi come maiali al macello alle travi, stanzoni vuoti, incivili e lerci. Bastone e tubi di plastica alla mano sono le normali e giornaliere parole che i ragazzi sono costretti a sentire e sentire forte; con tutto il corpo. Abusi di ogni genere e specie. La fame è l'amica costante di queste vite spezzate. Umiliazione è ciò che insegnano le due "assistenti sociali" che altro non sanno fare se non mangiare in faccia ai ragazzi un saporito piattone di riso e fagioli, altro non sanno fare se non rimanere comodamente sedute quando un ragazzo viene frustato a sangue. Ecco la vicinanza e l'umanità che le assistenti sociali presenti in loco insegnano. Il pianto è una necessità, ma purtroppo anche di questa necessità i ragazzi sono privati - quando si piange si offre uno spettacolo prelibato ai famelici boia di una società corrotta nella sua assoluta totalità - giornaliere e costanti violenze psico-fisiche minano duramente la fragile re-esistenza di questi ragazzi.

In questo inferno recintato la solitudine fa da padrona. Solitudine che ha radici lontane, radici casalinghe. Storie di ragazzi abbandonati, lasciati soli in tenerissima età. Ecco l'*imprinting* di questi ragazzi. Potremmo dire che la sopravvivenza col semplice taccheggio diventa un diritto. E così, per un pugno di riso o una gallina o una batteria di cellulare, ti trovi a passare anni in prigione. Qui, il fango dell' inferno impasta ogni cosa, persino l'aria.

Il lavoro che in questi mesi abbiamo intrapreso è quello di un ri-partire da un prendersi carico, cura l'uno dell'altro. Abbiamo tentato di costruire relazioni di fiducia e non di interesse, abbiamo soprattutto cercato nella quotidianità concreta di intessere relazioni umane, relazioni di cuore, oltrepassando la dilagante corruzione presente ad ogni livello. Abbiamo cercato di spezzare il circolo devastante del "vuoto utilizzo dell'altro" vivendo la costante e giornaliera condivisione di tutto. In questo stile fianco a fianco e in semplicità, abbiamo allora sintetizzato il nostro lavoro di teatro sociale: "PinokkIo Black Sheep".

Storia di una pecora nera. Storia della pecora nera presente in ognuno di noi. Storia di incontri sbagliati, di "amici" che tutto sono tranne che amici, di solitudine, di abbandono, di tentazioni. Ma finalmente e decisamente storia di un cambiamento possibile, di una ri-nascita a partire dall'incontro autentico tra persone.

Senza false illusioni siamo coscienti della nostra impotenza educativa. Tre mesi di lavoro non possono fare il miracolo di curare ferite profonde, ma la nostra forza sta nella certezza della continuità di presa di cura: infatti questo inizio di guarigione psico-fisica sarà portata avanti da fratelli che continueranno ad avere cura nel tempo di questi stupendi ragazzi dentro e fuori dalle carceri. Con questo spettacolo i minori che attualmente sono rinchiusi vogliono urlare la loro voglia e la loro grinta di ri-nascere.

Br. Stefano Luca OFM Cap

